



Salvatore Inzerillo al suo arrivo all'aeroporto di Roma

Mafia, gli Usa ci hanno reso il boss Inzerillo

ROMA. Salvatore Inzerillo, il trantaduenne boss mafioso arrestato a New York, nel clamoroso blitz «Iron Tower», è giunto ieri mattina a Roma, dopo essere stato espulso dagli Stati Uniti. Inzerillo ha viaggiato scortato da funzionari della polizia, su un Boeing 747 della Pan-Am che è atterrato all'aeroporto di Fiumicino alle 9. Pantaloni marroni e golf a collo alto beige, Salvatore Inzerillo è apparso tranquillo. Negli uffici della polizia giudiziaria dell'aeroporto il boss è rimasto seduto e sorridente in attesa di essere trasferito nel carcere romano di Regina Coeli.

Arrestato dall'Fbi, Salvatore Inzerillo si trova ora in stato di arresto in Italia: era ricercato dal 1984 per un mandato di cattura per l'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, avvenuto il 6 agosto 1980. Il boss mafioso fu fermato dalla polizia qualche giorno dopo l'agguato al magistrato. Alcuni testimoni avevano riferito di averlo visto, alla vigilia del delitto, vicino all'abitazione del procuratore Costa. Poi, dopo il rilascio, si fece perdere le proprie tracce fino alla recente operazione congiunta Italia-Usa.

Morti due bersaglieri Si ribalta un autocarro nel Bergamasco Feriti tredici militari

CLUSONE (Bergamo). Due militari morti e tredici feriti rappresentano il tragico bilancio di un incidente della strada avvenuto in località Fiorine di Clusone (Bergamo). Un autocarro con a bordo 15 militari del 2° battaglione bersaglieri «Governolo», nel percorrere una strada impervia che porta al poligono di tiro «Val dei Dadi», è uscito di strada ribaltandosi per cause in corso di accertamento. Nell'incidente sono morti i bersaglieri Gianluca Brucci di 20 anni, di Milano, e Fulvio Grandini di 19 anni di Bantzenza (Pavia). Gli altri tredici militari, rimasti feriti, sono stati prontamente ricoverati presso gli ospedali civili della zona. Il ministro della Difesa, Zanone, informato dell'accaduto, ha fatto perver-

nire ai familiari dei due militari deceduti - informa il ministero della Difesa - le più profonde e commosse espressioni di cordoglio delle Forze armate e sue personali. Ai militari feriti il ministro ha inviato gli auguri di pronto e completo ristabilimento. L'onorevole Zanone ha dunque disposto l'apertura di un'inchiesta, affiancata a quella dell'autorità giudiziaria, e l'attribuzione ai familiari dei militari deceduti di tutte le provvidenze previste dalle vigenti leggi. Secondo quanto riferito dai testimoni il camion ha sbancato all'improvviso ed è finito fuori strada ribaltandosi. Tra le ipotesi prese in considerazione sulle cause dell'incidente c'è quella di un malore al conducente.

Ieri vertice a Napoli Trenta sindaci denunciano a Sica, Gava e Vassalli lo strapotere delle cosche

«La camorra ci asfissia» Cambierà la legge sugli appalti

La presenza della camorra è ormai diventata asfissiante. Lo hanno denunciato ieri i sindaci della Campania che hanno partecipato a Napoli al vertice convocato dall'alto commissario antimafia, Domenico Sica. Con lui sono arrivati i ministri Gava e Vassalli per individuare nuovi strumenti della lotta contro il crimine organizzato, a partire da una modifica sostanziale della legge sugli appalti pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Prima che cercare di combattere la camorra, è importante studiare il fenomeno». Sono le sole parole che Domenico Sica ha pronunciato ieri dopo quattro ore di riunione, negli uffici della prefettura di Napoli. E di spunti per comprendere il fenomeno, l'alto commissario antimafia ne ha avuti moltissimi, specialmente dai 30 sindaci della regione presenti all'incontro: in coro hanno denunciato che la camorra si è ormai infiltrata in quasi tutti gli appalti e subappalti pubblici, sia della ricostruzione del dopo terremoto che in quelli ordinari. «I sindaci ci hanno fornito suggerimenti utili per affrontare questo problema» - ha detto il ministro degli Interni Antonio Gava - e insieme con i ministri di Grazia e Giustizia e dei Lavori pubblici cercheremo di apportare modifiche alla legge sugli appalti.

Al vertice hanno partecipato prefetti, magistrati, questurati, funzionari di polizia, ufficiali di carabinieri e della Guardia di Finanza, amministratori dei maggiori Comuni, molti dei quali a forte densità camorristica, che hanno esposto a Domenico Sica e ai ministri presenti i gravi problemi della regione, tormentata dalla presenza della criminalità organizzata. Il summit di ieri ha

avuto due momenti, uno politico (con le istituzioni e gli amministratori), l'altro tecnico (con i magistrati e le forze dell'ordine). Una giornata densa per l'Alto Commissario e il suo staff. Sul tavolo di Sica sono piovute delle questioni che stanno rendendo la Campania invivibile: dai 250 morti ammazzati al riciclaggio di denaro sporco, agli appalti, al traffico di droga e alle tangenti. I lavori sono cominciati poco dopo le 9 con il saluto del sindaco di Napoli Pietro Lezzi. L'intervento del presidente della Regione Campania Antonio Fantini. Poi, per quattro ore, la denuncia di alcuni dei 30 sindaci che hanno spiegato come la criminalità organizzata si infiltra negli appalti pubblici, da quelli per l'edilizia abitativa a quelli scolastici, a quelli ospedalieri. Molti hanno descritto la realtà del proprio paese, fatta di «cronaca nera». Gli esempi non mancano: dalla barbara uccisione, avvenuta cinque anni fa, dei consiglieri comunali di Ottaviano - il paese del

«Assediate le istituzioni» L'Alto commissariato aiuterà i Comuni a vigilare sui lavori pubblici

boss Raffaele Cutolo - il comunista Mimmo Beneventano e il socialista Pasquale Capuccio; a quella di due democristiani assassinati due anni fa, ad Afragola, un grosso centro vicino Napoli, dove molti progetti, per un enorme flusso di miliardi, stanno per essere eseguiti; alla tragica fine di un consigliere della Lista civica di ispirazione dc, ammazzato da un commando di sicari la scorsa estate a Santo Antonio Abate, alle falde del Vesuvio. E l'intreccio tra camorra e istituzioni emerge chiaramente anche a Pagani, il Comune in provincia di Salerno dove fu assassinato il sindaco democristiano Marcello Torre, un uomo che cercò di opporsi alle pressioni dei clan. Qui da sei mesi non si riesce ad eleggere giunta e sindaco, perché pare che la malavita locale voglia imporre un proprio candidato. Se una volta gli esponenti della criminalità si avvicinarono all'Ente locale per ottenere benefici in cambio di voti elettorali, oggi tentano di gestire

direttamente il potere pubblico. Non è un caso che proprio ieri, mentre era in corso il summit antimafia, a Quindici è stato eletto sindaco un rampollo della famiglia del clan dei Graziانو. Il ministro Antonio Gava ha chiesto a tutti gli amministratori dei Comuni di collaborare con l'ufficio dell'alto commissario antimafia: «La natura del fenomeno è molto grave. Specialmente negli aspetti che riguardano il traffico della droga e il riciclaggio del denaro sporco». Non è da escludere, dunque, che gli «007» di Sica, lavoreranno fianco a fianco con i sindaci per vigilare soprattutto sugli appalti. Oltre alla revisione della normativa sull'assegnazione di lavori pubblici, il ministro degli Interni ha auspicato che al più presto vi sia una modifica della legge Rognoni-La Torre. Che la strada per isolare il crimine sia lunga, ma possibile, lo hanno detto ricordando i giovani dell'Associazione antimafia che ieri, in concomitanza con il vertice, hanno sfilato per le vie di Napoli.

Giornata per la giustizia Oggi assemblee «aperte» di giudici e avvocati Sollecitano le riforme

ROMA. Assemblee in tutte le città sedi di Corte d'appello si terranno oggi per iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati e di numerose organizzazioni rappresentative del mondo forense: Unione delle camere penali, Sindacato nazionale avvocati, Assoavvocati, Aiga (Associazione italiana giovani avvocati), Camera civile. Le assemblee - nel corso delle quali è prevista l'astensione dalle udienze - sono aperte ai sindaci del personale giudiziario e ai parlamentari. La «giornata per la giustizia» è stata indetta per sensibilizzare il mondo politico e l'opinione pubblica sulla grave crisi attraversata dalle strutture giudiziarie, sulla carenza di risorse, di personale e di strumenti operativi. Uno stato di cose che determina una sempre più vistosa «evacuazione» da quel diritto alla giustizia che sta a fondamento di una società democratica e delle attese dei cittadini. La mobilitazione di oggi trae origine dallo stato di agitazione proclamato dalla magistratura, che dopo l'incontro di un mese fa a palazzo Chigi con De Mita e Vassalli aveva deciso di rinviare ogni decisione circa l'effettuazione di scioperi a fine gennaio, dopo aver verificato gli adempimenti promessi dal governo. Si tratta anzitutto del reperimento di qualche migliaio di segretari

e dattilografi; ma anche dell'avvio di altre riforme (circoscrizioni, gratuito patrocinio, giudice di pace, informatizzazione, edilizia giudiziaria, giustizia civile) da tempo sollecitate. Su questa piattaforma si è riconosciuto l'associazionismo forense, che ha promosso insieme ai giudici - ed è questa una significativa novità - le assemblee nei distretti. Un impegno che assume rilievo soprattutto in vista dell'entrata in vigore, prevista per ottobre, del nuovo codice di procedura penale: una riforma che rischia di saltare se non si presteranno in tempo le strutture necessarie. Un'ulteriore inerzia del governo - hanno precisato in questi giorni i dirigenti dell'Anm - non potrebbe che mettere in moto le iniziative di sciopero sospese dopo l'appello di Cosiga e la disponibilità dimostrata dal presidente del Consiglio. Dalle assemblee fissate per oggi ha preso intanto le distanze l'Associazione dei direttivi giudiziari aderente alla Dirist. In una nota si afferma di non condividere «l'impostazione della magistratura secondo cui nessuna responsabilità è ad essa imputabile». Si aggiunge però di essere pronti a «confronti aperti con le magistrature associate, a patto che non vengano agitati problemi corporativi».

Una pioggia d'accuse per Graziano

È finito in carcere per le «lenzuola d'oro», ma è il «personaggio-chiave» in altre cinque inchieste giudiziarie. Tutte sugli appalti delle Fs. Elio Graziano, che si è consegnato domenica sera a Fiumicino dopo un mese di latitanza in Brasile, sarà interrogato domani mattina dai magistrati. Accusato di truffa aggravata e corruzione, dovrà spiegare chi «favorì» la sua «carriera» imprenditoriale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Le sue fabbriche allo sbando, gli operai senza salario, una pioggia di incriminazioni sugli appalti ottenuti dalle Fs negli ultimi dieci anni. Elio Graziano, 56 anni, ex presidente dell'Avellino calcio, travolto da una bufera giudiziaria che ha decapitato i vertici dell'Ente Fs, è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino. L'imprenditore salernitano tornava dalla latitanza a Rio de Janeiro; si è presentato al controllo doganale con i suoi documenti. Su di

lui pendeva il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Vitaliano Calabria per truffa aggravata e corruzione. Domani mattina i magistrati che indagano sulle «lenzuola d'oro», le parure di biancheria «usa e getta» utilizzate nel servizio cucette, lo ascolteranno sull'appalto incriminato. Graziano dovrà spiegare ai magistrati dieci anni di contratti miliardari firmati con le Ferrovie: per le lenzuola di Tnt (tessuto non

tessuto), per togliere l'amianto dalla carrozze ferroviarie, per diserbare i binari, per il sapone nelle toilette delle stazioni e dei treni. Durante una perquisizione negli uffici delle industrie chimiche Graziano, i carabinieri trovarono il libro-paga segreto dell'imprenditore. Lettere con funzionari delle Fs, tracce che provavano i rapporti con consiglieri di amministrazione. Nella contabilità parallela saltarono fuori numerosi nomi con accanto, scritta di pugno da Graziano, la cifra della tangente. L'interrogatorio di domani riguarderà solo la vicenda delle «lenzuola d'oro», i venti milioni di «pezzi» venduti dalla Idaff, per 152 miliardi, alle Fs. Nei giorni successivi Elio Graziano verrà ascoltato nelle altre cinque inchieste che lo riguardano. Tre sull'Isocomic di Avellino, sempre del

gruppo Icg, che ha vinto un appalto per 70 miliardi l'anno per decobentare (togliere l'amianto) le carrozze e i locomotori ferroviari. Una la sta seguendo il pretore di Firenze Beniamino Deidda, riguarda i rischi per la salute dei lavoratori che trattano l'amianto; la seconda, in istruttoria ad Avellino, è sullo «smaltimento» di 20mila quintali di amianto, sotterrati nel terreno intorno alla fabbrica; la terza, da poco avviata a Roma dal sostituto procuratore Vittorio Paragò, è su come Graziano ottenne l'appalto. A parte quelle sull'Isocomic e sulle «lenzuola d'oro» della Idaff di Fiumicino, le altre inchieste riguardano i rapporti tra Ente Fs e Istituto nazionale trasporti e la «svendita» delle coperte usate nelle cucette: 20mila coperte di pura lana, mai usate,

comprate dalle Fs a 43.300 lire il pezzo, cedute a 327 lire ad una ditta di Nettuno che, usando gli stessi magazzini della stazione Termini, le rivenderono a 2000 lire l'una. Intanto negli stabilimenti di Graziano da due mesi i lavoratori non ricevono lo stipendio ed il clima comincia a diventare incandescente. Un episodio esemplificativo l'ha denunciato il gruppo comunista alla Camera in una interrogazione. Nei giorni scorsi - ha scritto il Pci - dc di Graziano si è scatenata una rissa dopo l'intervento dell'ex sindaco dc di Fiumicino, Gaetano Sessa, attualmente presidente del Consorzio trasporti salernitani. Parlando anche a nome della Dc salernitana Sessa ha detto che gli operai «avevano continuato a lavorare per solidarietà con Graziano». E sono volate le

Secca smentita dal Peru «Ventura e gli altri due? Non li abbiamo arrestati e non sappiamo dove siano»

ROMA. «Baldasseroni, Tagliareri e Ventura? Mai visti, né sappiamo dove siano». Ieri la polizia peruviana ha risposto più o meno così al dirigente dell'Interpol italiana, Nicola Simone. Questi aveva telefonato a Lima da Roma per avere qualche chiarimento a proposito della notizia del fermo nel paese sudamericano di tre italiani: Maurizio Baldasseroni, Oscar Tagliareri (militanti di Prima linea) e Giovanni o Raffaele Ventura (il primo è il neofascista di piazza Fontana, il secondo è stato coinvolto nell'omicidio Tobagi). Da Lima è giunta una smentita lapidaria: non risulta che negli ultimi tempi siano stati operati arresti o fermi di cittadini di nazionalità italiana. L'altra sera è intervenuto a Lima anche il portavoce ufficiale del ministero dell'Interno peruviano: «Non abbiamo arrestato nessuno e non sappiamo da dove sia uscita que-

sta notizia». Come si è giunti a questa catena di strani equivoci? Venuta scoperta la notizia ufficiale El Peruano ha pubblicato le ordinanze di autorizzazione dei mandati d'arresto a carico dei tre italiani. L'altro ieri il ministro della Giustizia, Cesar Delgado Barreto, ha confermato all'Ansa di aver firmato due ordinanze volute in vista di una successiva estradizione. «Però - ha detto il ministro - non posso garantire che siano già denunciati». Sempre l'altro giorno un'agenzia internazionale d'informazione ha riferito dell'arresto di tre italiani nel distretto di Miraflores, nei pressi di Lima. Una notizia quest'ultima che, secondo le autorità peruviane, non ha alcun fondamento. Eppure, secondo fonti della stampa politica italiana, proprio sabato scorso la notizia dell'arresto dei tre terroristi era giunta all'Ucigos attraverso una comunicazione dei colleghi peruviani.

Strage nel Salento Due uomini e una donna uccisi nella loro casa a colpi di pistola

LECCE. Due uomini ed una donna sono stati uccisi a colpi di pistola in un appartamento di Galugnano, frazione di San Donato di Lecce, ad una dozzina di chilometri dal capoluogo. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri. Le vittime sono Antonio Dodaro, di 34 anni, con precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona, la moglie, Cosimina Cazzella, di 29, ed il 60enne, Oronzo Cazzella, di 60, tutti di Lecce, che abitavano al primo piano di uno stabile nel centro di Galugnano. Secondo indiscrezioni non confermate ufficialmente dagli investigatori, le tre uccisioni potrebbero non essere state compiute ieri, e quanto stabilirà l'autopsia che è stata disposta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale

di Lecce Giuseppe Giannuzzi. Sui particolari relativi al ritrovamento dei tre corpi non si sono appresi particolari. Antonio Dodaro, sorvegliato di pubblica sicurezza, in un rapporto inviato alcuni mesi fa dalla questura alla magistratura leccese, figurava in un elenco di presunti aderenti ad un'organizzazione camorristica salentina, la «Sagra corona unita». Dodaro era stato anche arrestato con l'accusa di aver partecipato all'uccisione di due fratelli compiuta a Nardo (Lecce) il primo agosto '87 e in un «regolamento di conti» fra esponenti della malavita, lo scorso 12 novembre. In seguito alla decadenza dei termini sulla carcerazione preventiva, l'uomo è stato rimesso in libertà.

Sei arresti per droga a Torino E' la banda dell'eroina killer?

Tra la droga e i bilancini gli agenti hanno trovato anche ritagli di giornale che parlano delle sei morti in trenta ore verificatesi a Torino nell'ottobre scorso. Questo fa pensare che le sette persone arrestate ieri a Torino facciano parte dell'organizzazione che vendeva l'eroina killer che ha ucciso in rapida successione. Con gli arresti è stato inferto un duro colpo alla banda, probabilmente legata al «clan dei catanesi».

TORINO. Sette persone sono state arrestate ed alle quarantadue hanno ricevuto comunicazione giudiziaria nell'ambito di una vasta operazione antistupratori condotta dalla Questura di Torino, sono stati sequestrati anche quantitativi di eroina e cocaina purissimi, oltre a bilancini ed altro materiale utile alla confezione delle bustine di stupefacente. L'indagine, avviata sei mesi fa, si è snodata tra il Piemonte e la Calabria

ed ha consentito di sgominare una banda legata alla «ndrangheta» e alle cosche della costa ionica e dell'Aspromonte. Nelle perquisizioni sono stati trovati anche ritagli di giornale relativi agli ultimi morti per «droga eccessiva» nel Torinese. Un particolare, quest'ultimo, che ha fatto sorgere il sospetto che si tratti dell'organizzazione fornitrice delle «dosi» che nell'ottobre scorso causarono a Torino la morte di sei persone nel giro di trenta

ore. Saranno le perizie, già disposte dal magistrato, la dottoressa Bonauco Del Savio, a verificarlo. Nella trappola dei tagli degli agenti sono caduti Gianni Altieri, di 27 anni, di Moncalieri (Torino); Marco Cucco, 25 anni, di Chivasso (Torino); i fratelli Rosario e Giuseppe Guarascio, originari della provincia di Cosenza, rispettivamente di 30 e 38 anni; Valentino Quagliano, 24 anni, di Settimo Torinese; Carlo Capone, 20 anni, di Caluso (Torino); Bruno Sgambellone, 25, di Natile (Reggio Calabria). Giuseppe Guarascio, Capone, Quagliano e Sgambellone sono accusati di associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti; gli altri della sola detenzione di droga. Altieri è stato trovato in possesso di 160 grammi di

NEL PCI
Iniziativa di oggi, G.C. Pietra, Vittorio, L. Turco, Roma (Sen. Normantana); G. Russo, Catania; G. Santini, Milano.
Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimafiana di oggi e i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi o alle sedute successive.
Il comitato direttivo dei deputati comunisti convocato per oggi alle ore 15.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e seguenti.
Tesseramento. Nella mattinata di oggi tutte le federazioni debbono far pervenire alla Commissione di organizzazione tramite i rispettivi comitati regionali i dati del tesseramento 1988 relativi alla prima tappa (lunedì 19 dicembre).
Organizzazione. È convocata per domani alle ore 9.30 presso la Direzione, la riunione della Commissione nazionale d'organizzazione. Oggi: 1) andamento della campagna di tesseramento per il 1988. Esame dei risultati della prima tappa (19 dicembre) e misure per i successivi sviluppi; 2) piano di lavoro e programma della iniziativa verso il Congresso. Partecipa Piero Fassino, della Segreteria, responsabile della Commissione di organizzazione.

Chateau d'Ax DIVANI E POLTRONE
Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441
Nel ciclismo con successo. Complimenti alla squadra per i risultati ottenuti nella stagione '88
L'Unità Martedì 7 20 dicembre 1988